



Tommaso Benvenuti cerca il placaggio su Owen Farrel. Entrambi autori di una buona partita: meta per l'azzurro dopo un'entusiasmante galoppata e calci perfetti per l'inglese

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA

La giornata lunga e gelida dell'Italrugby termina alle sette della sera, quando l'arbitro francese Jerome Garcès alza il braccio verso il cielo di Roma e fischia la fine di una grande battaglia sportiva. Sul tabellone dell'Olimpico brilla il punteggio finale di Italia 15 Inghilterra 19. Il risultato storico che ci aspettavamo, davanti ad uno stadio Olimpico pieno di tifo e di allegria, non è arrivato neanche questa volta. È arrivata, invece, l'ennesima "eroica" sconfitta azzurra contro i "XV della Rosa" che rimangono ancora imbattuti.

La giornata s'era aperta con il solito copione. Con le due tifoserie che si avviavano rilassate verso lo stadio e sostavano dentro il suggestivo spazio d'accoglienza dello "Stadio dei Marmi". I sostenitori inglesi si mostravano sicuri della forza della loro squadra. Ne avevano di ragioni, visto che contro gli azzurri il "XV della Rosa" aveva vinto tutte le 17 competizioni ufficiali disputate fino a quel momento. A tenerli su il loro ottimismo, oltre a tutti i match vinti, c'era anche la forza della storia e

DUE METE E UN SOGNO MA L'ITALIA DEL RUGBY SI FERMA SUL PIÙ BELLO

Grande primo tempo contro l'Inghilterra all'Olimpico, e vantaggio fino al 15-6. Poi l'errore di Masi, i britannici ribaltano il risultato e gli azzurri sprecano nel finale

l'ampiezza del movimento ovale inglese. Hanno fondato la prima Federazione nel 1871 ed oggi schierano 1900 club e circa due milioni e mezzo di tesserati. Si sono portati a casa un Trofeo mondiale nel 2003, oltre a due secondi posti. Per quanto riguarda il Torneo (nato nel 1882 e diventato nel 2000 "6 Nazioni") sono in testa a tutti con 26 titoli conquistati in solitario e 12 Grand Slam (tutte vittorie nella stessa edizione). C'era poi un

dato statistico del "Torneo a sei" che fotografava bene lo "score" tra le due nazionali. Gli uomini della Rosa avevano una percentuale di vittorie intorno al 66%, mentre gli azzurri viaggiavano intorno al 13%. Per questo, i ragazzi di Jacques Brunel sentivano sul collo il soffio gelido della storia degli avversari. Sul campo, poi, affrontavano una macchina da guerra costruita con forza fisica individuale, potenza del pack e sostegno conti-

nua al possessore di palla. Una squadra capace di costruire con fluidità fasi continue d'impatto e d'avanzamento. Il compito azzurro era maledettamente difficile: rompere e scompaginare la continuità dell'avanzamento inglese. La nostra missione era quella di fermare l'abbrivio dei bianchi e rompere il loro equilibrio tra la forza fisica degli avanti, l'esperienza della mediana e la velocità dei tre-quarti.

Che i nostri ci credessero si capiva